



Oggi su Alias domenica

BEN LERNER, una conversazione sulla scrittura sotto pressione; Alfonso Berardinelli, vis polemica in forma breve; Boccaccio pop



Culture

MOSTRE Al Cameo di La Spezia, l'Africa orientale italiana, tra memoria e camion Fiat di Eleonora Roaro

Manuela De Leonardis pagina 10



Visioni

PASOLINI Per i cent'anni dalla nascita la retrospettiva al Museo del cinema dell'Academy di Los Angeles

Luca Celada pagina 11

il manifesto

quotidiano comunista

oggi con ALIAS DOMENICA

CON LE MONDE DIPLOMATIQUE - EURO 2,00

DOMENICA 20 FEBBRAIO 2022 - ANNO LII - N° 44

www.ilmanifesto.it

euro 1,50

Civili evacuati da Donetsk sul pullman verso Rostov in Russia foto Gettyimages

Sotto tiro

Alla conferenza di Monaco riappare Kamala Harris con nuove minacce di sanzioni a Mosca. Ma il fronte «energetico» Roma-Berlino divide Ue e Usa. Nel frattempo Putin, con Lukashenko, osservava le esercitazioni con lanci di missili balistici. Nel Donbass altri colpi di artiglieria, morti due soldati ucraini. E anche Lugansk evacua i civili
pagine 2, 3, 4



Crisi ucraina
Questo è il secolo più lungo della storia

ALBERTO NEGRI

Che cos'è una guerra? La prima cosa che succede si spegne la luce, come ho visto accadere a Baghdad, Kabul, Sarajevo, Belgrado, Beirut, Damasco, Tripoli, Mogadiscio. La luce può anche non tornare più per anni, sostituita dal ronzio dei generatori, mentre il cielo viene illuminato dai traccianti dei proiettili. Gli europei sembra che se ne siano dimenticati e si spaventano soltanto adesso per l'incendio artificiale dell'Ucraina che potrebbe formare il flusso regolare del gas russo.

— segue a pagina 3 —

Chernobyl e guerra
La verità sul dopo-1996. E sul gas ucraino

GIORGIO FERRARI

A proposito o a sproposito di Chernobyl e della crisi ucraina. Si può affermare, sia pure come paradosso, che l'area contaminata di Chernobyl è il luogo più sicuro dove fuggire in caso di invasione russa dell'Ucraina e nello stesso tempo diffondere l'idea che è proprio da lì che potrebbe avvenire? Pare di sì, secondo il brillante articolo di Piergiorgio Pescali che sul manifesto di venerdì 18 ha voluto coniugare la crisi ucraina con l'incidente del 1986.

— segue a pagina 4 —

Crisi ucraina Treni carichi di profughi verso Rostov

LUIGI DE BLASE

PAGINA 2

Energia Draghi e Scholz immerviscono Ue e Usa

SEBASTIANO CANETTA

PAGINA 3

Reportage Mariupol, strana normalità e check point

SABATO ANGIERI

PAGINA 4

Armi Erdogan il filorusso porta a Kiev i droni turchi

MURAT CINAR

PAGINA 2

Lele Corvi



DECRETO VUOTO
Il piano Giorgetti sull'auto non c'è



■ Sarà anche un «governo bellissimo». Ma si vende piani che non fa. Sull'auto il ministro Giorgetti ha parlato di «politica industriale». Per ora ci sono solo 800 milioni nel 2022. Nessuna misura decisa e divergenze sugli incentivi. Anfia applaude. Federmeccanica (e sindacati) silente. **FRANCHI A PAGINA 5**

GOVERNO
Prove di dialogo in casa Calenda



■ Il congresso di Azione! diventa l'occasione per la gran parte delle forze che sostengono il governo di discutere del futuro prossimo. Letta rilancia il «metodo Draghi». Giorgetti promette «collaborazione». E Calenda propone l'alleanza di tutti senza FdI e M5S. **SANTOPO A PAGINA 6**

Compagnie del gas
L'aumento dei prezzi tra grandi profitti

FEDERICO M. BUTERA

Mentre le compagnie petrolifere e del gas fanno profitti da capogiro, l'aumento del prezzo del gas, specialmente in Italia, avviene in un quadro poco chiaro, così come chi fa la politica energetica, e nell'interesse di chi. Eni e governo devono una risposta

— a pagina 7 —

all'interno

Ecuador Legalizzato l'aborto per stupro. Ma a tempo

CLAUDIA FANTI

PAGINA 9

Mali Parigi prepara il ritiro Jihadisti all'attacco: 40 morti

STEFANO MAURO

PAGINA 9

Trump Tutte le indagini sull'ex presidente Usa

FABRIZIO TONELLO

PAGINA 9

MEMORIA & FINZIONE * Una lettura critica della storia che si basa su immagini in movimento, ricerche d'archivio e archeologia del cinema

Nelle colonie fasciste, i camion Fiat servivano anche per mostrare quanto le popolazioni autoctone fossero 'selvagge' e quanto Mussolini stesse portando loro la civiltà

MANUELA DE LEONARDIS

■ I triangoli fissano il vuoto in una o due pagine dell'album del bisnonno di Eleonora Roaro (Varese 1989, vive e lavora a Milano). Sul cartoncino scuro sono rimasti solo quegli angoli che servivano per fermare le fotografie: molte erano sparse nello scatolone ritrovato da Silvia Roncari, la cugina dell'artista. La maggior parte, però, è ancora al proprio posto. Sono due gli album fotografici appartenuti a Giuseppe Roncari: uno ha una bella copertina di cuoio di gusto orientalista con un accenno all'Antico Egitto e qualche palma. Uomo di poche parole, il bisnonno Giuseppe affidò i ricordi dell'avventura africana, nel 1937-38, a circa 360 fotografie, forse scattate da un compagno di viaggio, insieme ad altre acquisite sul posto. Il fondo contiene anche negativi, documenti d'identità e due stampe fotografiche che fungono da catalogo con una serie di immagini grandi come francobolli e, sul retro, le didascalie.

ESPOSTO IN UNA TECA del Camec Centro arte moderna e contemporanea di La Spezia, questo materiale documentario accompagna la prima tappa della mostra *Eleonora Roaro. Fiat 633NM*, a cura di Cinzia Compalati (fino al 1 maggio), progetto vincitore dell'avviso pubblico Cantica21. Italian Contemporary Art Everywhere - sezione Under35, promosso dalla Direzione generale per la promozione del sistema paese del ministero degli Affari esteri e della cooperazione internazionale e dalla Direzione generale creatività contemporanea del ministero della Cultura. Roaro, la cui ricerca è focalizzata sulle immagini in movimento, le pratiche d'archivio e l'archeologia del cinema, è partita proprio da queste vecchie foto per una rilettura critica di una



Eleonora Roaro, «Fiat 633NM», video-still, 2021 (Courtesy Eleonora Roaro e Camec)

In posa nell'Africa «italiana»

Al Camec di La Spezia, il progetto di Eleonora Roaro con la videoinstallazione «Fiat633NM»

parentesi della storia del XX secolo che riguarda le imprese coloniali nell'Africa orientale italiana, Etiopia, Eritrea e Somalia.

«Il mio bisnonno era nato a Lentate nel 1908 e nel 1937 partì per l'Africa come camionista con il proprio mezzo di trasporto. Veniva da una famiglia povera e, come molti altri italiani, cercava fortuna nelle colonie. Quando rientrò in Italia era arrabbiatissimo perché aveva dovuto lasciare il suo camion in Africa - spiega l'artista -. Del corpus d'immagini ne sono esposte solo alcune: foto in posa di coloni italiani, paesaggi, manifestazioni, ritratti quasi con un taglio etnografico. Immagini che servivano a pompare la propaganda fascista: al seguito delle spedizioni, infatti, c'era sempre un fotografo ufficiale che, insieme a un cineoperatore, documentava le imprese nell'impero coloniale ita-

liano. Solo la sezione «Reparto Africa orientale italiana 1935-1938» dell'archivio dell'Istituto Luce contiene oltre 10 mila foto.

Eleonora Roaro, tra le fonti produttive all'elaborazione della videoinstallazione *Fiat 633NM*, cita anche l'archivio del Tci - Touring club italiano, che proprio nel '38 pubblicò la *Guida dell'Africa orientale italiana* a documentazione dell'impresa di modernizzazione delle colonie e i libri *In terra d'Africa. Gli italiani che colonizzarono l'impero* pubblicato (2017) di Emanuele Ertola e *Narciso nelle colonie. Un altro viaggio in Etiopia* (2013) di Vincenzo Latronico con le foto di Armin Linke.

«**DI FRONTE ALLE LAGUNE** della memoria e della storia, l'artista può intervenire con il materiale d'archivio suggerendo un percorso personale, una sua mappa. Dell'intero corpus, sin dall'in-

izio, mi ha colpito la presenza di numerose immagini con i camion Fiat fotografati ossessivamente in diversi contesti. Nelle colonie fasciste rappresentavano un modo per mostrare quanto le popolazioni autoctone fossero 'selvagge' e quanto gli italiani stessero portando la civiltà. I soggetti sono solo uomini, perciò involontariamente è venuto fuori anche un discorso di mascolinità tossica.

NEL FONDO FOTOGRAFICO non c'è alcun riferimento al madamato, solo nelle «stampe-catalogo» sono presenti ritratti femminili indicati come «Fantasia di ragazze musulmane», «Eleganze Abissine», «Ragazza Bienea», «Ragazze cunama». Quanto al titolo dell'opera, entrata nelle collezioni del Camec (come previsto dal bando), sottolinea proprio l'autarchia fascista, riferendosi al veico-

lo prodotto dalla casa automobilistica italiana, lanciato nel '35 nella versione 633NM (Nafita Militare) e utilizzato dalle forze armate. Su una parete della project room del museo, le 52 immagini di camion della videoinstallazione *Fiat 633NM* sono perfettamente integrate al paesaggio immaginario composto dal sound designer Emiliano Bagnato che ha manipolato elettronicamente e reiterato le sonorità della marcia militare *Seconda fantasia Asuri Eritri* (proveniente dall'Archivio della discoteca di stato - Istituto centrale per i beni sonori ed audiovisivi di Roma) con il breve frammento delle note del flauto etiopio *washint*, da cui affiorano parole che inneggiano al re, a Mussolini, all'Italia. «Il paesaggio sonoro scorre da destra verso sinistra, creando un movimento che s'intreccia a quello visivo, come se fosse vi-

sto dal finestrino di una vettura. Gli ascari erano i militari dell'Africa orientale italiana, ancora oggi in dialetto veneto si dice *ti se un ascuro*, cioè 'sei un selvaggio'».

Il movimento dei camion è suggerito dallo scorrere continuo del paesaggio da sinistra a destra: i panorami di Debra Tabor, Gondar, Dabat, Adi Ugri. «Il primo piano funziona come se fosse lo slide show delle vecchie diapositive, mentre sullo sfondo è presente un paesaggio desertico concepito, secondo la retorica fascista, come natura incontaminata. Attraverso l'assemblaggio di immagini diverse rimarca, invece, l'artificialità di un paesaggio che non è incontaminato né naturale. Questo elemento del panorama nasce dalla mia fascinazione per giocattoli come lo zootropio e il prassinoscopio, che raccontavano una storia circolare con poche immagini.

AL MAST DI BOLOGNA

Sillabari visivi del paesaggio industriale

M.D.L.

■ Quattro foto di colletti bianchi (una pubblicità degli anni '30 per la ditta Dormbusch) realizzate in bianco e nero dall'artista Paul Wolff introducono ad un mondo che riguarda il lavoro, esemplare metafora del «colletto bianco» e delle dinamiche di categoria che identificano i lavoratori che non si sporcano le mani. Nel grande archivio della collezione della Fondazione Mast di categorie, in realtà, ce ne sono parecchie: da «orario di chiusura» a «digital data», «paesaggio industriale», tra le centinaia di voci compaiono anche «high-tech», «ideologia», «migraziones», «ricchezza».

Erano i primi anni duemila quando Isabella Seragnoli, presidente della Fondazione Mast, de-

cise di costituire una collezione di fotografie sul tema dell'industria e del lavoro (a tutt'oggi l'unica al mondo nel suo genere) che con l'approccio metodologico e la curatela di Urs Stahel ha raggiunto negli anni oltre 6 mila unità tra immagini e video, negativi di vetro e album di autori celebri e perfetti sconosciuti. Una grande raccolta in fieri che è andata a implementare il fondo, che apparteneva già alla Fondazione, di immagini e cataloghi prodotti fin dai primi del XX secolo negli stabilimenti di Coesia. Di questo straordinario materiale iconografico testimone del rapporto lavoro/società/economia è la prima volta che ne viene esposta una selezione di 500 pezzi nella mostra *The Mast Collection. Un alfabeto visivo dell'industria, del lavoro e della tecnologia* al

Mast di Bologna (fino al 22 maggio). Un'ipotesi di viaggio all'interno della raccolta stessa, «memoria visuale dell'evoluzione del processo del lavoro nella società», come spiega il curatore soffermandosi su immagini iconiche quali *Madre migrante* (1936) di Dorothea Lange e *Minamata. Tomoko e la madre* (1963) di W. Eugene Smith: due madri con i loro figli, simbolo di forza e resistenza nelle difficoltà e nel dramma della vita che in un caso si focalizza sulla bracciante agricola nella California della Grande Depressione, mentre nell'altro è una sorta di Pietà moderna con la donna che tiene in braccio la figlia con una gravissima malattia causata dall'avvelenamento da mercurio del suo villaggio in Giappone. Un'energia diversa attraverso gli sguardi delle operaie fotografate



Hans Peterklauer, «Bagnanti felici sulla Sihl», 1936 © Hans Peter Klauer-Fotostiftung Schweiz (courtesy Fondazione Mast)

a colori dal britannico Brian Griffin (l'addetta al magazzino con l'olio che le cola dalle mani e quella in fonderia) che, malgrado un certo tono glamour, mostrano l'evidente carattere combattivo, proprio come le operaie dello stabilimento Fiat Mirafiori ritratte

in b/n da Paola Agosti. Se si parla di lavoro sarebbe imperdonabile non contemplare anche la parola «sciopero» presente nello scatto in bianco e nero di Giancarlo Scalfati (Milano, 1969), fotografo poco conosciuto che per un periodo condivise lo studio con Gianni Be-

rengo Gardin (lo ricorda Giovanna Calvenzi presentando la mostra). Dalle architetture industriali di Edward Weston al vagone strapieno della metropolitana nella stazione di Shinjuku a Tokyo di Hiro, dalle fotopiatrici Xerox degli indiani Madhuban Mitra e Manas Bhattacharya ai bulloni di Margaret Bourke-White; dai macchinari di Thomas Ruff all'elettricità di Hiroshi Sugimoto: agli estremi di una realtà contaminata ci sono i *Bagnanti felici sulla Sihl* (1936) di Hans Peter Klauer con un fondale quasi irreale di ciminiere e scie di fumo e l'uomo con la coppola sul carretto con il cavallo, fotografato da Pepi Merisio davanti ai nuovissimi impianti petrolchimici (Gela, 1960 ca.), scenari non meno inquietanti del bambino nel paesaggio sul balcone di casa, in via Nuova Bagnoli n. 512, a Napoli - come precisa la didascalia della foto del '75 di Mimmo Jodice - in un presente che guarda a un futuro tossico.